## Un ricordo di Maras dalla Subnor di Belgrado

Il 12 maggio 2002, in prima mattina, nella sua abitazione di Roma è morto GIUSEPPE MARAS, il nostro Maras, il nostro grande compagno di guerra ed amico del dopoguerra, il nostro caro Comandante titolare di numerose decorazioni e del rango di Colonnello dell'Armata Nazionale Jugoslava e, dopo l'arrivo in Italia, anche dell'alta decorazione di Medaglia d'Oro.

Subito dopo la capitolazione dell'Italia, nell'autunno del 1943, Giuseppe Maras, come sottotenente dell'esercito italiano, antifascista ed umanista, si ritrovò come volontario nelle file dell'appena costituita «Formazione italiana», la quale successivamente ha rappresentato il nucleo per la costituzione del Battaglione «Garibaldi» (8 e 9 settembre del 1943 a Bracanac presso Klis-Spalato), facente parte della Prima Brigata proletaria e della Divisione Jugoslava.

Quasi nello stesso periodo si costituì anche il Battaglione «Matteotti» (15 ottobre 1943) a Livno (nella struttura della Terza Brigata della Krajina e della Prima Divisione dell'Armata di Liberazione nazionale della Jugoslavia).

Il nostro Maras ed i suoi commilitoni passarono dalla guerra in Dalmazia combattuta a Banja Luka, Jajce, Kupres, Drvar... alla liberazione di Belgrado, per giungere infine al fronte di Srem, della Croazia e di Zagabria...

Come Comandante del Battaglione «Garibaldi», Giuseppe Maras partecipò assieme ad altre unità alle battaglie per la liberazione della Serbia e di Belgrado e con particolare onore il Battaglione «Garibaldi» liberò il Teatro Nazionale. Belgrado bruciava, mentre gli occupanti ed i nemici si ritiravano e fuggivano (20 ottobre 1944).

Dopo la liberazione di Belgrado fu costituita la Brigata (Divisione) «Italia» (28 ottobre 1944) composta dal Battaglione «Garibaldi», allora già esistente e con a capo il suo comandante Giuseppe Maras, e dal Battaglione «Matteotti».

In tutte le tappe della guerra partigiana, Giuseppe Maras collaborò con Aldo Parmeggiani, Carlo Cutolo, Ovidio Gardini e con i suoi compagni jugoslavi.

Giuseppe Maras si distinse per il suo coraggio. Era un giovane serio, severo ed imparziale, rispettato e considerato per le sue spiccate qualità. Giuseppe Maras fu nominato Comandante della Brigata (Divisione) «Italia» in occasione della Liberazione di Zagabria, presso il cimitero di Mirogoj, e per volontà dello stesso Maras sulla lapide è riportato. «... *Quando tornerai in Italia dì a mia madre di non piangere perché accanto a me giace un mio compagno jugoslavo. Nessuno deve macchiare d'infamia il sangue versato nella lotta comune ...*».

Vogliate accettare le nostre profonde condoglianze.

Gli uomini come il nostro compagno ed amico Giuseppe Maras si portano nel cuore e nei bei ricordi per sempre!

A nome del Comitato Federale
della SUBNOR della Jugoslavia
*il Segretario*
**Prof. Dr. Miodrag Zecevic**

## È ancora reato il vilipendio al Tricolore?

*Arnaldo De Porti, Giovanni Perezin e altri quaranta firmatari di Feltre hanno inviato la seguente lettera che volentieri pubblichiamo al Presidente Carlo Azeglio Ciampi.*

Ill.mo Signor Presidente,

il recente voto del Parlamento italiano che ha sancito il non doversi procedere nei confronti del sig. Umberto Bossi per vilipendio al Tricolore, ha dimostrato senza equivoci, come il calcolo politico abbia prevalso su ciò che le persone chiamano Patria.

È certo che un qualsiasi giudice della Repubblica non avrebbe potuto esimersi dal condannare uno che invitava ad infilare il Tricolore nel ..., con l'inevitabile conseguenza di una sua rimozione da ministro e quindi di una probabile crisi di governo. Si è trattato evidentemente di un voto dettato dalla convenienza di una maggioranza di turno, voto però fortemente offensivo per coloro che, per quella bandiera, hanno sofferto e dato la vita.

Signor Presidente, Le chiediamo con molto rispetto, perché Ella ha accettato che quel parlamentare fosse nominato ministro? Perché non si è rifiutato che fosse nella lista di coloro che hanno giurato nelle Sue mani? Forse per la cosiddetta ragione di Stato? Forse per non aprire una crisi politica appena dopo le elezioni?

Noi crediamo, Signor Presidente, che nel caso in questione non sia stato reso un buon servizio alla Patria.

Che senso ha mandare messaggi alle scuole, indire giornate del Tricolore se poi se ne permette impunemente l'insulto? O forse bastano penose retromarce per sfuggire alla giustizia?

Stando così le cose, non sarebbe stato meglio aver concesso l'amnistia che il Santo Padre aveva sollecitato per il Giubileo? Ciò sarebbe stato infinitamente più decoroso per tutti.

Signor Presidente, sposiamo totalmente l'invito del Procuratore Generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che invita a resistere sulla linea del Piave, perché crediamo che l'Italia sia ancora la nostra Patria e non possa essere ridotta ad un comitato di calcoli o di affari.

Lei certamente comprenderà il nostro stato d'animo e, nella certezza che non abbiano a verificarsi altri episodi del genere, Le porgiamo rispettosi saluti.